

Chiara Volpato, *Psicologia del maschilismo*, Laterza, Bari-Roma 2013, pp. 176.

Dopo *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza* (2011), Chiara Volpato, professoressa di Psicologia Sociale all'Università di Milano-Bicocca, affronta nuovamente un tema difficile, un "soggetto irritante" come lei stessa lo definisce: in *Psicosociologia del maschilismo* (2013) infatti l'autrice descrive i meccanismi individuali e collettivi che permettono ancora oggi il perpetrarsi di una ideologia sociale che vede nella superiorità maschile il suo principale baluardo.

Attraverso un'analisi attenta e puntuale, corredata di numerosi dati di ricerca, Volpato mette in luce il contributo spesso implicito che uomini e donne quotidianamente offrono al mantenimento di uno status quo che, lungi dall'essere superato, si manifesta in tutta la sua desolante granitica persistenza, in particolar modo nel nostro Paese. È questo uno dei fili rossi che percorre tutte le pagine del libro, come un monito per chi legge: la questione di genere, la disparità di potere esistente fra uomini e donne, il maschilismo che la sottende permeano ogni ambito delle nostre esistenze ma lo fanno in un modo meno evidente, più sottile e, quindi, più pericoloso rispetto al passato. Le conseguenze, gli effetti visibili è come se avessero luogo senza una causa apparente. Il rischio quindi è di percepirli come assiomi, aspetti non chiari ma immutabili della realtà. Ciò può portare a smettere di chiedersi "perché". Fra i capitoli che si susseguono sembra riecheggiare proprio questo, l'invito a porsi sempre nuovi quesiti, a non accontentarsi delle risposte troppo semplici o comode, a mettere in discussione ciò che viene dato per scontato e ovvio, ciò che viene presentato come "vero".

Ripercorrendo la storia della nascita e dello sviluppo del maschilismo, l'autrice illustra come il predominio maschile sulla donna si sia costruito passo dopo passo, assumendo gradualmente le caratteristiche di una norma naturale e non più culturale e, come tale, imprescindibile, rispetto a cui ogni altro essere vivente viene valutato. Volpato evidenzia i mutamenti oggi in atto nella nostra società, dove sono presenti diversi modelli di mascolinità, ma invita ancora una volta a soffermarsi e a guardare oltre la superficie: malgrado il parziale mutare di usi e costumi, il potere continua a giacere nelle mani degli uomini che incarnano il cosiddetto *maschilismo egemone*, che prevede la dominazione di un genere sull'altro. Anche in questo caso, il rischio è dettato dall'invisibilità con cui tutto ciò si manifesta, come un direttore d'orchestra che non si palesa ma governa l'intera melodia: solo il riconoscerlo può permettere di interrompere e modificare la musica che stiamo ascoltando.

Interrogandosi sui processi che impediscono più radicali cambiamenti sociali nei rapporti fra uomini e donne, l'autrice indica come centrale la difficoltà di far luce e acquisire consapevolezza degli stereotipi di genere che orientano le nostre azioni, su come si strutturano e si tramandano da una generazione all'altra mediante le pratiche educative. Il testo offre l'opportunità di soffermarsi a riflettere su quanto uomini e donne siano entrambi vittime di schemi di lettura della realtà poco flessibili, che li costringono dentro confini prestabiliti e difficilmente valicabili.

Il prezzo più alto resta quello versato dalle donne, ancora oggi strette in vincoli che le limitano, relegandole a ruoli di cura e di assistenza, pur fornendo loro

l'illusione che la propensione per l'altro, il calore, la capacità relazionale rappresentino doti uniche positive che le contraddistinguono e le differenziano dagli uomini. Di queste stesse presunte qualità risultano tuttavia prigioniere, come chiaramente spiega Volpato: idealizzare la figura femminile attraverso attributi positivi, il *women wonderful effect* a cui si fa riferimento nel testo, diviene un'aperta dichiarazione di debolezza e un implicito riconoscimento della superiorità maschile.

È interessante quanto viene evidenziato nel libro a proposito del mutamento degli stereotipi di genere: mentre quelli riferiti all'uomo sono rimasti pressoché invariati nel corso del tempo e strettamente connessi al mantenimento del potere e dello status raggiunto, quelli riguardanti la donna si sono dovuti adattare all'evolvere della figura femminile lungo gli anni. Le donne hanno lottato per il loro diritto al voto, hanno rivendicato la possibilità di avere una istruzione, sono entrate prepotentemente nel mercato del lavoro, malgrado gli innumerevoli ostacoli creati dalla struttura gerarchica della società che le voleva mantenere in un ruolo subalterno. Si sono sempre più allontanate, rifiutandolo, da un ruolo tradizionalmente loro attribuito. Le categorie utilizzate per decifrare questi cambiamenti si sono dovute adattare ad una nuova realtà, le immagini stereotipiche si sono dovute "aggiornare". Volpato esprime tuttavia perplessità rispetto a questo aspetto: distanziarsi da un modello divenuto obsoleto ha implicato frequentemente per le donne assumere caratteristiche di personalità repute convenzionalmente maschiline, esponendole al rischio di ritorsioni e aggressioni sessiste, attraverso diverse strategie di delegittimazione tese a riposizionare ogni pedina al posto prefissato e funzionale al mantenimento della diseguaglianza fra i generi.

Le donne che si oppongono al potere maschile, che lo sfidano, che vengono visute come in competizione rispetto agli uomini diventano infatti spesso bersaglio del cosiddetto *sessismo ostile* che si esprime attraverso un'aperta discriminazione e l'esplicita rivendicazione della presunta "naturale" inferiorità femminile. Volpato tuttavia sottolinea la centralità oggi di un'altra forma di sessismo, a questo complementare, quello *benevolo*, più accettabile e accettato nella nostra società. Si tratta di una discriminazione più sottile e subdola perché difficilmente visibile anche alle stesse donne che ne sono vittime. La donna, infatti, viene in questo caso descritta come colei che deve essere protetta, salvata, perché debole e inerme ma anche preziosa, custode di tutto ciò che non compete all'uomo, come la cura della casa e dei bambini. È come se venisse riconosciuta ed evidenziata una innata incompetenza delle donne ma in un modo genuinamente paternalistico, che suscita minori reazioni negative dall'altra parte. L'autrice riconosce ancora una volta nell'opacità di questo fenomeno la sua pericolosità: ciò che non si riesce a vedere non si può combattere, non si può arrestare.

Donne e uomini possono persino godere vantaggi secondari dal perdurare di questa forma di sessismo. Entrambi possono credere nell'illusione di vivere in un mondo perfetto, dove le cose vanno esattamente come è giusto che vadano, dove ognuno ha un proprio ruolo prefissato. La realtà appare quindi prevedibile e come tale meno minacciosa. Chi è dominato accetta lo status quo e chi domina può vivere come una sorta di benefattore che soccorre i bisognosi. Scoprire l'ineguaglianza, l'ingiustizia, il non riconoscimento dei propri diritti avrebbe un costo molto più elevato.

L'autrice sottolinea che il sessismo benevolo ha però delle implicazioni non solo a livello interpersonale ma anche nel mondo del lavoro. Mentre l'effetto del sessismo ostile è evidente nel voler ostacolare l'uscita delle donne dalla dimensione casalinga, la forma benevola ha ricadute meno chiare. Il riconoscimento di alcune caratteristiche positive può sembrare favorevole per la donna ma questo in realtà comporta l'impossibilità di accesso a posti dirigenziali o di particolare responsabilità: capacità relazionali e competenza vengono costruiti come due realtà disgiunte, l'una di pertinenza della donna, l'altra dell'uomo, senza possibilità di replica. Il carico domestico inoltre in questa ideologia riguarda esclusivamente la donna: questo ne limita ulteriormente le possibilità di crescita professionale.

Volpato rileva tuttavia anche le difficoltà connesse al ruolo maschile. Appare particolarmente rilevante la riflessione che l'autrice fa a proposito della costruzione della mascolinità definendola come un fardello difficile da sostenere. Incarnare l'ideale maschile odierno implica infatti abdicare a qualsiasi forma di vulnerabilità, divenire simbolo di potenza, di forza e di aggressività, vivere una sessualità sfrenata ed esclusivamente etero, essere competitivi. Tutto questo è spesso associato ad altri comportamenti non sani, come l'uso e l'abuso di alcol. I "veri" maschi non possono chiedere aiuto, non possono fermarsi, non possono mostrarsi incapaci o deboli.

La lettura di questo testo suggerisce un'immagine differente del rapporto fra i sessi. Volpato sostiene infatti che questo modello sessista risulta stretto e obsoleto sia per le donne, che ne subiscono le peggiori conseguenze, sia per gli uomini che, malgrado possano godere del "dividendo patriarcale", ovvero dei privilegi legati alla subordinazione femminile, si trovano a dover incarnare un rigido stereotipo maschile, costretti a mostrare di sé solo quanto corrisponde ad esso. Più frequentemente, quando si affronta il tema del rapporto fra i generi, si ha la sensazione di un confronto, di una battaglia, che inevitabilmente prevede due fronti, dei vincitori e dei vinti. Implicitamente, l'autrice sembra qui proporre a uomini e donne invece di continuare a lottare ma sullo stesso fronte, costruendo assieme un nuovo cammino, condiviso.

Per contrastare l'atavica guerra fra i sessi viene questa volta richiamata una dimensione sovraordinata, che non riguarda solo gli uomini o solo le donne, ma tutte le persone che dimostrino di possedere le competenze e il calore per dare vita ad una nuova società civile, in grado di accogliere ed ascoltare ogni voce. È inevitabile pensare alle nuove generazioni, a come questo messaggio possa risultare più comprensibile e fruibile da ragazzi e ragazze che saranno gli uomini e le donne di domani. A loro che faticano a riconoscersi negli ideali femministi spesso strumentalmente trasmessi come contrapposizione fra femmine e maschi. A loro che sono troppo immersi nella propria cultura per riuscire a decodificarne e metterne in discussione i messaggi impliciti che quotidianamente ricevono. A loro, che vivono il disagio di dover incarnare modelli che non gli appartengono e che vorrebbero solo poter essere ciò che sono: persone.

Laura Pomicino